

La Directora: Qui chiediamo il massimo

Luna Alfòn Coriat rilancia da Madrid un impegno educativo ebraico di alto livello. Con un rabbino italiano

— Ada Treves

Nonostante abbia detto di avere davvero pochissimo tempo, scusandosi perché "sono settimane infernali, ho mille cose da organizzare, carte da sistemare, programmazione da far partire, non riesco a fare di meglio, mi spiace" la voce della Directora del Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano è squillante, allegra, piena di energia, lontanissima da quel che ci si aspetterebbe alla fine dell'anno scolastico. E alla fine ha trovato abbastanza spazio per trasmettere quella passione per il suo lavoro che è indubbiamente uno degli ingredienti principali del suo successo. Dirige da dodici anni la prestigiosa scuola madrilenica che, riconosciuta tra le migliori del paese, è il punto di riferimento per poco meno di 500 giovani della comunità ebraica di Madrid, e che ha ora un giovane rabbino italiano - rav Pierpaolo Pinhas Punturello - a coordinare gli studi ebraici.

Come mai ha voluto un rabbino italiano?

A dire il vero sono cinque, forse sei anni che cerco di portarlo qui da noi a Madrid, ho avuto successo solo al terzo tentativo. Ma sono assolutamente convinta sia la persona giusta per noi. Ne ero già sicura la prima volta...

Come è andata?

L'ho conosciuto tramite il rabbino

Da dodici anni alla guida del prestigioso Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano, la scuola ebraica che a Madrid accoglie circa 450 ragazzi dal nido alla maggiore età, Luna Alfòn Coriat è l'energia fatta persona.

Entusiasta, appassionata e soprattutto estremamente competente, guida con fermezza una scuola trilingue, considerata tra le migliori del Paese e in crescita costante dal 1965, anno della sua fondazione.



► **Fondato nel 1965 il Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano, accoglie poco meno di cinquecento allievi dagli zero ai diciotto anni. Bilingue, con una grande attenzione anche all'ebraico, offre un livello accademico riconosciuto tra i più alti nel paese.**

capo della comunità di Lisbona, e avevo avuto subito l'impressione potesse essere adatto a ricoprire il ruolo di direttore degli studi ebraici, che fosse esattamente quello che cercavo, ma si era trasferito da poco in Israele, e comprensibilmente voleva portare avanti il progetto cui aveva iniziato a lavorare da poco, e vivere quell'esperienza sino in fondo.

La seconda volta mi pare ci sia sia incontrati a un seminario della World Zionist Organisation, ma

ancora non era il momento giusto. Ci siamo tenuti in contatto, ci siamo sentiti via skype, e mi sono convinta che sia molto vicino alla filosofia della nostra scuola: un rabbino molto preparato, di grande cultura, aperto al mondo e con una preparazione universitaria di valore.

Quindi...

Quindi ci ho riprovato, e questa volta evidentemente era il momento giusto anche per rav Punturello. Così da settembre i rapporti si sono infittiti, è venuto a trovarci, ha passato qualche giorno con noi, poi è tornato con tutta la sua famiglia, abbiamo organizzato un primo seminario... e direi che si è trovato bene anche lui.

La vostra scuola ha un'ottima fama, non solo in ambito ebraico.

Sì, per noi è importantissimo. E non dimentichiamo che se il livello della scuola non è altissimo, comunque, per le famiglie della co-

munità ebraica sei completamente fuorigioco.

La qualità accademica, al di là di tutto, è una nostra priorità assoluta, cerchiamo di migliorare sempre, di offrire il meglio. E il nostro obiettivo è che ogni studente arrivi là dove desidera arrivare.

Agli esami, che sono esterni, i nostri allievi hanno sempre ottimi risultati ed è importante per noi anche perché ovviamente non facciamo una selezione all'ingresso, ma ci dedichiamo a ogni singolo

Una scuola prestigiosa, con lo sguardo al futuro

"Sto dividendo i libri. Devo scegliere quali portare con me, ed è davvero un lavoraccio. Lascio qui tutto quello che non mi serve per lavorare". È ora: prima delle prossime feste e dell'inizio dell'anno scolastico rav Pierpaolo Pinhas Punturello si trasferirà a Madrid, per coordinare gli studi ebraici del prestigioso Centro Ibn Gabirol - Colegio Estrella Toledano. Un impegno prestigioso, che infine lo assorbirà completamente, dopo mesi trascorsi viaggiando fra Madrid, Israele, dove ha trascorso gli ultimi anni, e il Meridione, dove per quattro anni è stato impegnato con Shavei Israel per il "Progetto Sud" su cui ha lavorato in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Ora è arrivato il momento del trasloco, quello vero, che porterà rav Punturello, sua moglie Giulia e i loro quattro ragazzi a vivere in Spagna. A

Madrid dallo scorso dicembre ha trascorso due settimane ogni mese: "Quella con Madrid è una storia che va avanti da un po' di anni, ma la prima volta che mi hanno contattato avevo appena iniziato a lavorare per Shavei Israel e vivevamo in Israele da troppo poco per poter anche solo pensare di accettare. Poi di nuovo, la seconda volta che hanno provato a convincermi non era il momento giusto per me: il progetto in cui ho creduto e per cui ho lavorato tanto intensamente stava andando bene, era una cosa molto bella e promettente, in cui ho potuto e voluto spendermi al massimo. Si intrecciavano ideali, cultura, identità e per quattro



anni sono stato molto fiero di camminare per strada, di ascoltare la gente che mi raccontava le proprie storie, i propri sogni, di trascorrere col loro le feste, di fare shabbat insieme, di avere la sensazione che mi stessero affidando, in un certo senso, il proprio futuro ebraico". Qualcosa poi però è cambiato, e si coglie nelle parole del rav molta sofferenza, un'amarezza che va oltre un problema che definisce come "tecnico": "La scelta di adeguarsi a quanto deciso dall'Assemblea rabbinica europea e di rifiutare la conversione di chi non vive in una comunità ebraica implica automaticamente non riconoscere la realtà di una fetta di Italia ebraica che ha una suo

peso, anche numerico. È vero che i nuclei sono quantitativamente poco importanti, ma se vogliamo ragionare sui numeri dobbiamo essere consapevoli che chiudere la porta a duecento o più plausibilmente trecento persone significa di fatto rinunciare all'equivalente di una comunità medio piccola. Quante comunità in Italia sono ben sotto a questi numeri?". Per rav Punturello la rabbanut deve servire il popolo ebraico, non deve rischiare di trasformarsi in un apparato burocratico, e il mancato riconoscimento dei nuclei ebraici presenti nel Sud Italia come realtà equiparabili a delle comunità è sicuramente problematico. "Noi non possiamo e non dobbiamo chiedere alle persone di essere eroi. Non voglio arrivare a questo. Io sono da sempre ossessionato dal futuro del popolo ebraico, è qualcosa in cui credo profondamente, qualcosa per cui mi sono speso con tutte



nizziamo attività anche molto diverse tra di loro, dagli incontri con personalità che possono avere interesse per i ragazzi e con testimoni della Shoah, laboratori di robotica, seminari... l'offerta è davvero molto ampia. Abbiamo introdotto da qualche anno la scuola superiore, e fatto un accordo con la ORT, oltre a poter offrire il baccalaureato internazionale. Cerchiamo il più possibile di stringere accordi con le istituzioni.

Cosa si aspetta dal nuovo coordinatore degli studi ebraici?

È una delle nostre sfide più importanti, e anche una delle più complesse. Innanzitutto va detto che la nostra scuola è aperta anche ai non ebrei, che la scelgono sia per la qualità accademica che per il multilinguismo. Sono pochi, ma ci sono, e devono sentirsi accolti esattamente come tutti gli altri nostri allievi. E già per questo servono visione e apertura mentale. Ma rav Punturello è prezioso anche perché mi pare ci si sia intesi molto bene sulla cosa fondamentale: le materie ebraiche devono avere "appeal", devono essere interessanti. Voglio che i ragazzi siano contenti quando hanno le ore di ebraismo, che si possano anche divertire. Il rav ha una grande capacità di ascoltare. Con lui abbiamo sperimentato una cosa nuova, che mi pare abbia avuto molto successo: per gli allievi più grandi organizziamo dei seminari di uno, due o anche tre giorni. Si va via insieme, anche col rav, e si approfondisce un argomento, uno solo. Cambia tutto così: i ragazzi sono concentrati, si appassionano, scavano a fondo, vogliono capire. Cosa potrei chiedere di più?

allievo, che accompagniamo per tutto il percorso con una attenzione che a volte i genitori giudicano davvero eccessiva.

Il rapporto con le famiglie quindi è molto stretto.

Potrebbe essere altrimenti? Devo ammetterlo, sentirsi dire in continuazione che il proprio figlio o la propria figlia potrebbero fare meglio, che devono dare di più, impegnarsi a fondo può essere pesante. A volte se ne lamentano, vorreb-

bero che ci accontentassimo, soprattutto se i ragazzi hanno già buoni risultati, ma noi vogliamo davvero che diano il massimo, non solo dal punto di vista scolastico.

La scuola, poi, è bilingue, non deve essere facile

In verità penso si possa dire che è trilingue: tutte le lezioni sono sia in spagnolo che in inglese, ma anche l'ebraico compare in continuazione, non solo per le materie ebraiche. È stato difficile ma ab-

biamo avviato una piccola rivoluzione: per le lezioni in ebraico sono divisi per livello di conoscenza, non secondo l'età. Abbiamo visto che funziona molto bene, permette di imparare più rapidamente e poi c'è uno stimolo ulteriore: se a qualcuno scoccia di essere con i più piccoli la risposta è semplice, che studi di più e meglio, noi appena migliorano siamo pronti a spostare gli allievi da un gruppo all'altro. E poi non c'è solo questo: orga-

le mie forze cercando di offrire il massimo di quello che so e che sono, e non riesco ad accettare la decisione che di fatto porterà ad abbandonare un territorio all'anarchia. Se non li seguiamo noi, andranno altrove, semplicemente. È ovvio che essere in una grande comunità è facilitante, ma davvero abbiamo il diritto di chiedere a coloro che vogliono avvicinarsi all'ebraismo di rinunciare a se stessi, al proprio passato, alla propria storia e cultura e anche probabilmente alla vicinanza della propria famiglia? La specificità dell'ebraismo italiano è importante ma dobbiamo imparare a confrontarci con il resto del mondo ebraico. Questo significa saper difendere la propria indipendenza, sapersi adeguare, senza appiattirsi su una storia e su tradizioni che non sono le nostre. Dovremmo imparare a difendere davvero il nostro essere diversi e a garantire la vita ebraica anche nei piccoli

centri, così come nel sud, tenendo insieme riconoscimento internazionale e specificità locale". La Directora della scuola di Ma-



► Rav Punturello con Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo.

drid, Luna Alfón Coriat, è tornata all'attacco al momento giusto: "Sono onorato e felicissimo, è una grande possibilità. Lascio con dispiacere il Progetto Sud, ma va riconosciuto che mi hanno offerto una posi-

zione non solo prestigiosa, ma che si inserisce in una realtà di grandissimo valore. È un grande onore. Sono stato più volte a Madrid e la scuola mi ha molto impressionato sia per la qualità accademica generale - in tutte le materie, non solo in quelle di cui sarò responsabile - che per l'attenzione ai singoli e per l'atmosfera che vi si respira". Una scelta condivisa con tutta la famiglia: "Prima di decidere siamo stati alcune volte a Madrid tutti insieme. Sarà bello vivere in una grande capitale europea che è stata capace di uscire dalla crisi e in cui anche la comunità ebraica è in crescita. I ragazzi hanno già fatto qualche prova di inserimento a scuola, e io mi sono trovato in grande sintonia con il rabbinato della città. È un'occasione preziosa, una nuova avventura che un poco ci spaventa, ma in cui stiamo mettendo tutto il nostro entusiasmo". a.t.



— DONNE DA VICINO

Dora

Dora Piperno Moresco è una giovane romana, madre di due figli, imprenditrice, che perfettamente incarna l'ideale della donna ebrea moderna gestendo sia la vita privata sia quella lavorativa con equilibrio e successo. Dora è laureata in Business Administration e Relazioni Internazionali alla Hebrew University di Gerusalemme e in Marketing all'Università Bocconi. Dopo aver lavorato nel settore delle telecomunicazioni e della consulenza ha deciso di portare avanti con sua sorella Sofia Piperno Hassan un progetto legato alle tradizioni ebraiche italiane: ripristinare l'antica produzione dei talled, gli scialli da preghiera, di seta. Il mondo ebraico è da sempre, per la famiglia Piperno, un patrimonio da conservare e nel quale investire le proprie energie. In un solo anno con grande impegno e dedizione, le sorelle



— Claudia De Benedetti
Provinciario dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Piperno sono riuscite a far apprezzare il loro prodotto in tutto il mondo con clienti in Italia, Australia, Sud America, Stati Uniti, Europa ed Israele e con i loro prodotti venduti anche nei principali musei ebraici. Ma facciamo un passo indietro: il progetto è nato per far rivivere la tradizione dei talled di seta che era scomparsa negli ultimi cinquant'anni e che invece appartiene a ebrei italiani, spagnoli, portoghesi e sefarditi in generale. La produzione è tutta fatta artigianalmente in Italia, sotto la supervisione dell'Ufficio Rabbinico di Roma, e parte dei proventi è devoluta in beneficenza. Nel ghetto di Roma le donne si sono sempre occupate di tessere arredi sacri per i loro templi e a Dora e Sofia piace pensare di portare avanti il lavoro fatto dalle loro antenate. In chiave moderna però, oltre a uno show room nel cuore della Piazza, Dora e Sofia hanno deciso anche di puntare sull'e-commerce. Il talled di seta è un autentico oggetto che unisce passato e futuro, è il culmine di un percorso di ricerca che ha fatto riaffiorare un'antica tradizione e sicuramente non può mancare in tutte quelle case dove le tradizioni sono il fulcro per le generazioni future.